



Le voci dei detenuti

«I nostri cari vittime innocenti del crimine Vite rubate alle famiglie»

Nel carcere di Secondigliano presso il reparto Ionio, noi studenti del Polo Universitario abbiamo preso parte a un incontro promosso dal Garante Campano dei detenuti, Samuele Ciambriello. All'iniziativa hanno partecipato due familiari di vittime innocenti di criminalità organizzata, invitati dall'associazione organizzatrice rappresentata da: Carmela Sermino e Francesco Verde, i quali hanno condiviso con i presenti le loro testimonianze personali e le esperienze vissute.

All'incontro erano presenti anche Giuseppe Miele, storico volontario e a sua volta familiare di una vittima innocente di criminalità, e Bruno Bocconi, responsabile dell'area della struttura carceraria. Il Garante, ha ricordato che in Campania si contano oltre più di 400 familiari di vittime innocenti di criminalità, molti dei quali portano le proprie preziose testimonianze all'interno degli istituti penitenziari. Ha inoltre sottolineato l'importanza di ricostruire un senso di responsabilità condivisa nella società civile e di preservare la memoria di quanto accaduto, affinché simili episodi non si ripetano in futuro.

Carmela Sermino, moglie di Giuseppe Veropalumbo ucciso durante la cena di Capodanno

QUI SECONDIGLIANO: IN VISITA I FAMILIARI DI GIUSEPPE VEROSIMILE E GELSOMINA VERDE RACCONTI DI ESISTENZE BRUTALMENTE SPEZZATE



A sin., Giuseppe Verosimile e Gelsomina Verde, vittime innocenti della criminalità. Qui sopra, il garante Samuele Ciambriello con la moglie di Verosimile e il fratello di Gelsomina

del 2007, mentre si trovava con la propria famiglia, ha raccontato la tragedia che ha segnato la sua vita: un colpo d'arma da fuoco esploso presso il palazzo in cui abitava, un proiettile vagante che ha spezzato una vita senza alcuna ragione. «Quel colpo è stato la mia condanna. Sto scontando una pena per la scelta scellerata di qualcun altro», ha affermato.

Rivolgendosi direttamente a noi studenti, ha sottolineato come la libertà risieda nelle scelte individuali, nella capacità di riflettere e di fermarsi a pensare prima di agire.

Successivamente, è intervenuto Francesco Verde, fratello di Gelsomina Verde uccisa dalla criminalità organizzata nel

2004 all'età di 21 anni, affermando: «La mia testimonianza qui in carcere è spinta dalla volontà di dimostrare che è possibile cambiare, anche quando sentimenti come la rabbia prendono il sopravvento e avresti voglia di vendicarti. È più importante proteggere la nuova vita costruita piuttosto che fomentare l'odio e fare scelte sbagliate». Francesco ha inoltre affermato che «la vita è come un film e ognuno è un attore che ricopre un ruolo specifico». Infine, ha concluso il suo intervento con una domanda rivolta alla sorella scomparsa: «Se tu fossi ancora qui, saresti fiera di me?».

La testimonianza di Francesco Verde è risultata particolar-

mente significativa poiché lui in primis viene da quartieri difficili e avendo vissuto in gioventù un'esperienza di detenzione, le sue parole hanno assunto un valore ancora più profondo: esse hanno rappresentato non solo il ricordo della sorella, ma anche un segnale concreto di speranza, dimostrando che il cambiamento è possibile per tutti, anche per chi oggi vive una condizione di privazione della libertà personale.

Gli studenti del polo universitario Salvatore S., Marco H., Claudio M., Salvatore C., Cristoforo (Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Poggioreale

«Grande lezione di umiltà da parte di chi ha sofferto»

Cari lettori di "Parole in libertà", come è noto, la vita non smette mai di stupire, e noi siamo particolarmente stupiti: abbiamo saputo di questo evento, a nostro avviso veramente straordinario, che si è tenuto Giovedì Santo presso la Pastorale Carceraria di Napoli e gestita dall'associazione "Liberi di volare", nell'ambito delle celebrazioni eucaristiche legate alla Pasqua.

Si tratta di una "Cena del Signore" e Lavanda dei Piedi, con la partecipazione dei familiari delle vittime innocenti e la Fondazione Po.i.s., celebrata dal Presidente della Fondazione nonché Garante

Non sfugge l'enorme valore simbolico di questo evento che mette a confronto due mondi apparentemente opposti, inconciliabili: chi ha subito una perdita per mano della criminalità e chi invece a quel mondo è in qualche modo contiguo. Non concordate con noi, cari lettori, su questo straordinario evento, che ovviamente, ha prodotto in



Don Tonino Palmese e padre Dal Maso

noi stupore e meraviglia, ma anche una grande ammirazione e rispetto verso il grande coraggio dimostrato da parte dei familiari delle vittime che sono riusciti a non coltivare sentimenti di odio e vendetta, ma trasformarli in testimonianze civili di amore e fe-

de. Un momento che ci ha fortemente colpito e che serberemo nel nostro cuore. Vogliamo anche, per dovere di cronaca giornalistica e per rendere testimonianza e gratitudine, dirvi i nominativi dei familiari delle vittime innocenti che erano presenti:

- Pino, Paola e Anna Paciolla, sorella e mamma di Mario.
- Rosaria Manzo, strage Rapido 904 treno
- Anna Gaeta, moglie di Patrizio Falcone
- Mariarosaria Evangelista, mamma di Gigi Sequino
- Carmela Sermino, moglie di Giuseppe Veropalumbo
- Davide Estate, parente di Mauro Estate
- Susy Ciminiello, sorella di Gianluca Ciminiello
- Giuseppe Granata, figlio di Raffaele Granata

Giovanni F., Richard A., Michele E., Luonis Y. (I detenuti del reparto Firenze del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus

«La pena non è soltanto afflizione dignità e rieducazione sono diritti»

Dopo il referendum la giustizia si ritrova allo specchio, di fronte a esiti che, almeno a nostro avviso e non ne hanno cambiato l'essenza né il valore.

Restano centrali i principi sanciti dalla Costituzione: il rispetto della parità e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, insieme alla tutela della dignità e della libertà di ogni persona.

Da questi principi deriva una convinzione chiara: la pena deve unire l'afflizione alla riabilitazione, la responsabilità alla possibilità di rinascita.

Da detenuti, da chi vive ogni giorno la restrizione e la privazione della libertà personale, sentiamo forte l'esigenza di ripensare il valore della pena.

Scontare il proprio debito con la giustizia non può significare soltanto sofferenza, ma

deve rappresentare anche il diritto a ritrovarsi come persone, a costruire un percorso di reinserimento sociale e professionale. Diversamente, si rischierebbe di tornare indietro, a una giustizia punitiva, vicina alla logica della antica legge del taglione.

La storia della civiltà giuridica, da Roma antica al Rinascimento, fino al pensiero dei grandi giuristi e dei padri costituenti, ci ha intanto consegnato una visione diversa: giustizia e libertà come valori inseparabili, pilastri di una democrazia moderna e consapevole.

Non si tratta solo di teoria, ma di un percorso storico e culturale che ha portato alla costruzione di un sistema fondato sulla dignità umana.

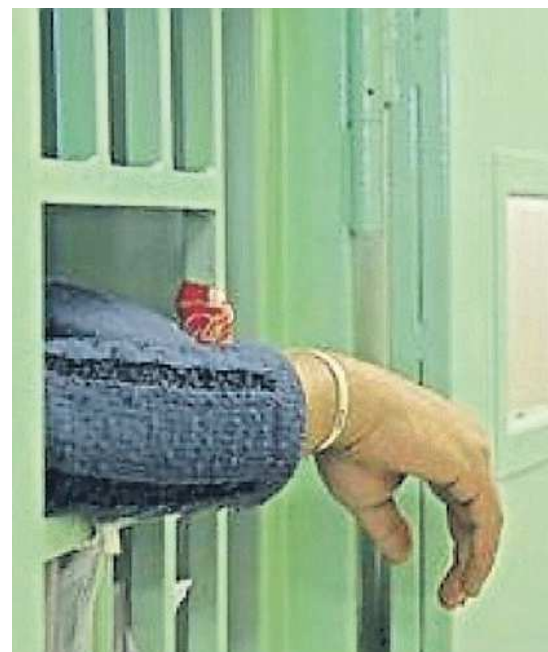
Oggi, dopo il dibattito acceso e le promesse diffuse sui media e nelle sedi istituzionali, il rischio è che tutto resti immobile e che la giustizia continui a essere recepita come un'ombra lontana dalla realtà delle persone.

È necessario, invece, dare un significato concreto al concetto di giustizia riparativa, rafforzando il dialogo tra chi vive il carcere e il mondo esterno, tra istituzioni e società civili.

Se la pena resta solo afflizione, se non esiste la possibilità di ricominciare e ricostruire, se mancano strumenti di mediazione sociale e culturale, allora si finisce per riprodurre il male invece di superarlo. E non crediamo che così si rispetti la nostra Carta Costituzionale. Anzi!

La giustizia, per essere dav-

Restano sul tappeto i temi legati ai diritti principali dei detenuti delle carceri italiane



vero tale, deve offrire una prospettiva, una possibilità di cambiamento, un futuro.

L'auspicio, allora, è che la vicenda referendaria diventi un punto di partenza per un confronto serio e continuo, capace di trasformarsi in scelte concrete e riforme efficaci. Perché la giustizia non può limitarsi a punire: deve anche restituire a ciascun recluso dignità, responsabilità e speranza.

Nello L.G., Morad C., Antonio C., Ignazio A., Giovanni P. e Francesco P. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

Calcio malato, la punizione di non vivere le "notti magiche"

Dodici anni senza mondiali rappresentano una frattura profonda nel tessuto sportivo e sociale del Paese. Dodici anni privi di quelle serate condivise, in cui amici e famiglie si riuniscono nell'attesa del fischio di inizio, alimentando un senso di appartenenza e un sogno collettivo capace di unire generazioni diverse: bambini, giovani e adulti. L'eliminazione dell'Italia, si è consumata al termine di una sfida lunga e logorante con la Bosnia, segnata da un'alternanza di emozioni contrastanti. Il confronto si è



trascinato fino all'epilogo più crudele, quello dei calci di rigore, culminato nel tentativo, pur generoso ma vano, di Donnarumma, di

opporsi all'ultima trasformazione dagli undici metri. Al di là degli errori tattici e di un arbitraggio oggetto di discussione, la sconfitta impone una riflessione ampia e strutturale sull'intero sistema calcistico Nazionale. Emergono con forza la necessità di una revisione profonda delle sue componenti e l'urgenza di un progetto di rilancio credibile. La battuta d'arresto contro la Bosnia ha avuto un impatto che sovrasta l'ambito sportivo, colpendo l'immaginario collettivo e

generando reazioni anche sul piano Istituzionale, fino a stimolare iniziative parlamentari. Si è dimesso il vertice della Figc, Gravina, ha lasciato anche il commissario tecnico, Rino Gattuso (nella foto). Ciò che pesa è l'assenza di quelle emozioni condivise che solo le notti "magiche" sanno offrire: univano un intero paese sotto un'unica appassionata bandiera.

Nello L.G., Antonio C., Giovanni P., Ignazio A., Francesco P. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DOPO IL REFERENDUM LA GIUSTIZIA SI RITROVA ALLO SPECCHIO: RESTANO CENTRALI I PRINCIPI FONDAMENTALI SANCITI NELLA COSTITUZIONE»